

UNA QUINTA CERCHIA MURARIA A MONTE SANNACE

Nello studio fondamentale sull'abitato peucetico di Monte Sannace, pubblicato a cura dell'Accademia Naz. dei Lincei¹, B. M. Scarfi, con l'ausilio della fotografia aerea, che le offriva una vasta visione d'insieme della zona archeologica, e dopo una serie di sondaggi, stabiliva ben quattro circuiti di mura, confortati tutti da precise indicazioni sul luogo e da avanzi di regolari mura in grossi blocchi di tufo, della 4ª maniera del Lugli per il I, II e III circuito, e da un « ... tipo di costruzione meno solido, meno curato e meno efficiente », della I maniera del Lugli, per il IV circuito, esterno e racchiudente i tre precedenti (fig. 4).

Ma da un esame più minuzioso, conclusosi dopo attente osservazioni sul luogo, dopo ricerche tra pietre e cocci di tutta quella vasta zona, si può oggi con una certa sicurezza allargare di molto l'area circoscritta da mura, di quello che è stato definito il più vasto ed importante abitato della Peucezia².

Forse una fotografia aerea abbracciante una zona ancor più vasta di quella visibile nella fotografia citata avrebbe potuto permettere di stabilire già da tempo un allargamento dell'area dell'abitato (fig. 2).

La nuova cerchia muraria da noi stabilita, che chiameremo V circuito, a continuazione di quelli stabiliti dalla Scarfi, abbraccia una vasta zona che in massima parte si estende in pianura, venendo così quasi a raddoppiare la superficie dell'intero centro abitato, stabilita precedentemente.

Pertanto, lasciando immutato il IV circuito in quasi tutto il suo percorso del lato Sud-Est, dove la natura accidentata e montuosa del terreno non favoriva un ulteriore allargamento dell'abitato, a quota 350, a monte della strada prov. Gioia-Putignano, allorquando il IV circuito prende a scendere in pianura verso Nord, si allaccia il nuovo circuito o V circuito, da noi esplorato ed individuato (fig. 3). Esso segue il crinale della collina, coperta ora da vegetazione boschiva.

Qui le tracce della muraglia sono chiaramente rappresentate da grossi blocchi di pietra calcarea, in più parti ben disposti e allineati, e con la stessa tecnica della muraglia di tutto il IV circuito, dove questo è ancora visibile (fig. 21).

¹ B. M. SCARFI, *L'abitato peucetico di Monte Sannace*, in « Notizie scavi », 1962, Serie VIII, vol. XVI.

² N. DE GRASSI, *Una città dell'antica Apulia, Monte Sannace*, in « Le vie d'Italia », n. 6, 1960, p. 772; ID., *La documentazione archeologica in Puglia*, in « Atti del I Convegno di Studi sulla Magna Grecia », Napoli, 1962, p. 226. SCARFI, *op. cit.*, p. 7.

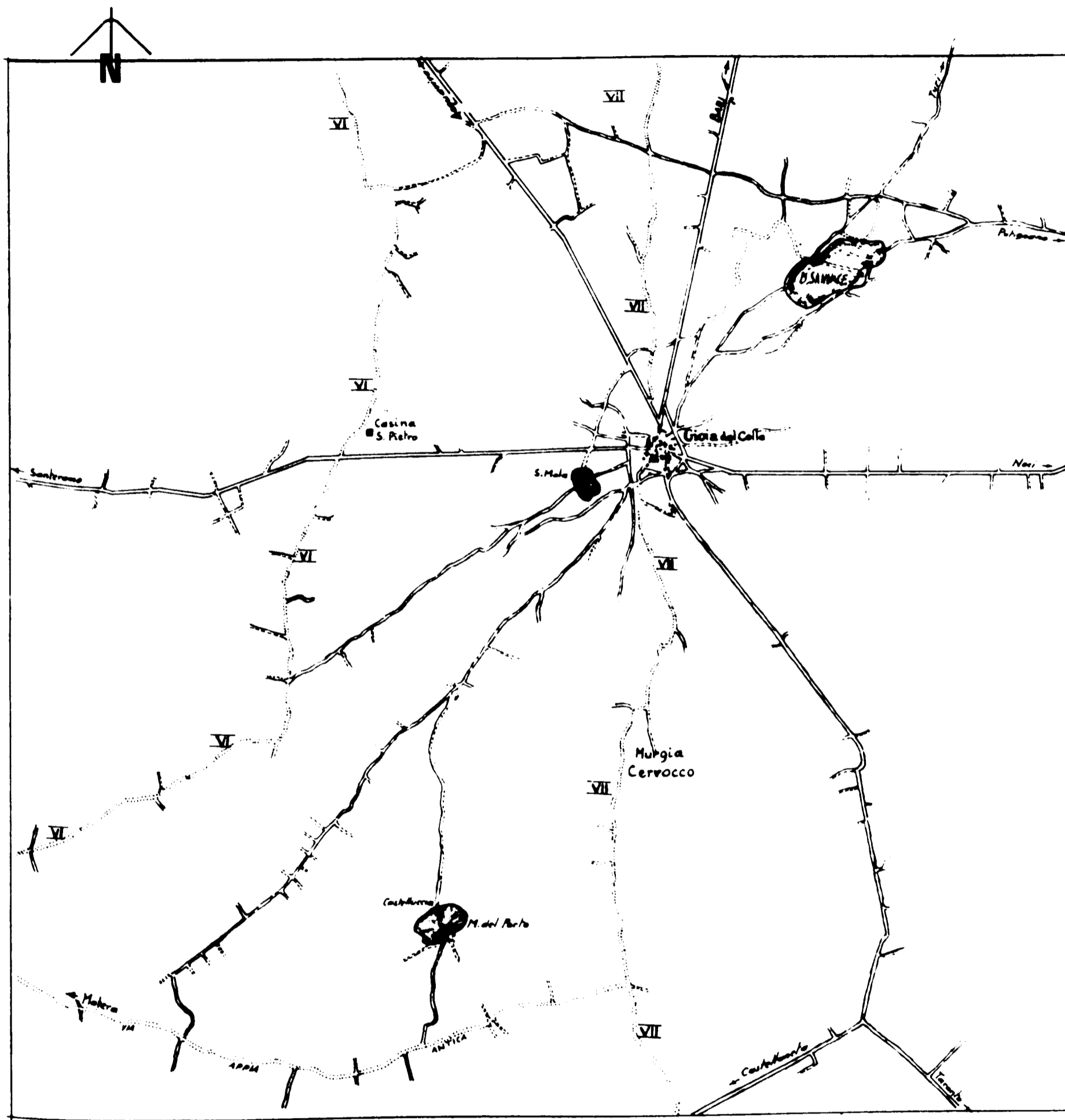


Fig. 1 - Gli antichi centri abitati di Monte Sannace, di S. Mola e di Masseria del Porto con la VI e la VII strada rintracciate dal Lugli.

In massima parte il pietrame che qui costituiva il muraglione, è stato asportato negli ultimi anni per farne massicciata alla strada prov. Gioia-Putignano; è rimasta solo una parte affiorante dalla superficie e formata da blocchi di grosse dimensioni, dello stesso tipo di quelli osservati dalla Scarfi per il IV circuito, in continuazione di quello nostro, scendendo verso la strada in direzione Nord³.

Per un duecento metri circa, scendendo dalla collina verso la pianura, in direzione Nord, quasi alle spalle della masseria La Grotta e alquanto oltre la strada prov., non abbiamo sul terreno chiari i segni del percorso della muraglia. Possiamo solo immaginare il suo tracciato in base all'esame del terreno: esso si presenta ricco di cocci per il tratto interno da noi tratteggiato nella fig. 3, mentre nella parte esterna non vi sono tracce di cocci. Allorquando invece il circuito prende a girare su tutto il lato Nord, esso si presenta costruito, quasi in tutta la sua lunghezza di Nord sulla prima gradinata della collina, gradinata che presenta in alcune parti un'altezza dai due ai quattro metri.

È chiaro che gli abitanti abbiano voluto qui sfruttare la natura del suolo.

Tutto questo lato (figg. 18 e 19) è formato da un « parietone » continuo della lunghezza di più di un chilometro, costituito nelle parti più basse, da grossi blocchi calcarei, appena sbozzati, poggianti direttamente sulla roccia, ordinati secondo la I maniera del Lugli; nelle parti alte invece è costituito da un ammasso di pietrame e spesso da blocchi ben lavorati e squadriati, gettati disordinatamente. È evidente che quest'ultimo materiale proviene dai campi circostanti, quale avanzo di antiche abitazioni.

La parte meglio conservata è sempre la parte interna delle mura (fig. 23), mentre quella esterna è ridotta, per più della metà, ad un ammasso di pietrame franata dalla parte alta, poichè negli ultimi anni, lungo la strada extra-moenia, parallela a quasi tutto il percorso di questo lato, è stato attinto molto materiale petroso per la costruzione della strada prov. Gioia-Turi (fig. 3 e 22).

Blocchi di pietra, in una quantità più che altrove, di grandi e di piccole dimensioni, discretamente lavorati e squadriati, si trovano disordinatamente ammassati nelle vicinanze di quota 319, dove la cinta muraria presenta l'unica interruzione del lato Nord, della larghezza di circa 80 metri. Da ambo i lati, al punto di interruzione, il muraglione, senza soluzione di continuità, prosegue il suo percorso verso l'interno sino a restringersi dopo un cammino di circa 50 metri; continua poi a guisa di semirette divergenti sempre nell'interno del circuito (fig. 3). I blocchi di pietra suddetti si trovano ammassati proprio ai due lati del punto di maggiore restringimento.

Ci troviamo forse di fronte ad un ingresso del centro abitato? Quelle pietre ben lavorate sono esse gli avanzi di una costruzione fortificata a difesa della probabile porta? L'andamento della cinta muraria

³ SCARFI, *op. cit.*, fig. 78.



Fig. 2 - Fotografia aerea. La frecce indicano una parte del nuovo circuito.
(Fot. Soprint. Antichità di Taranto)

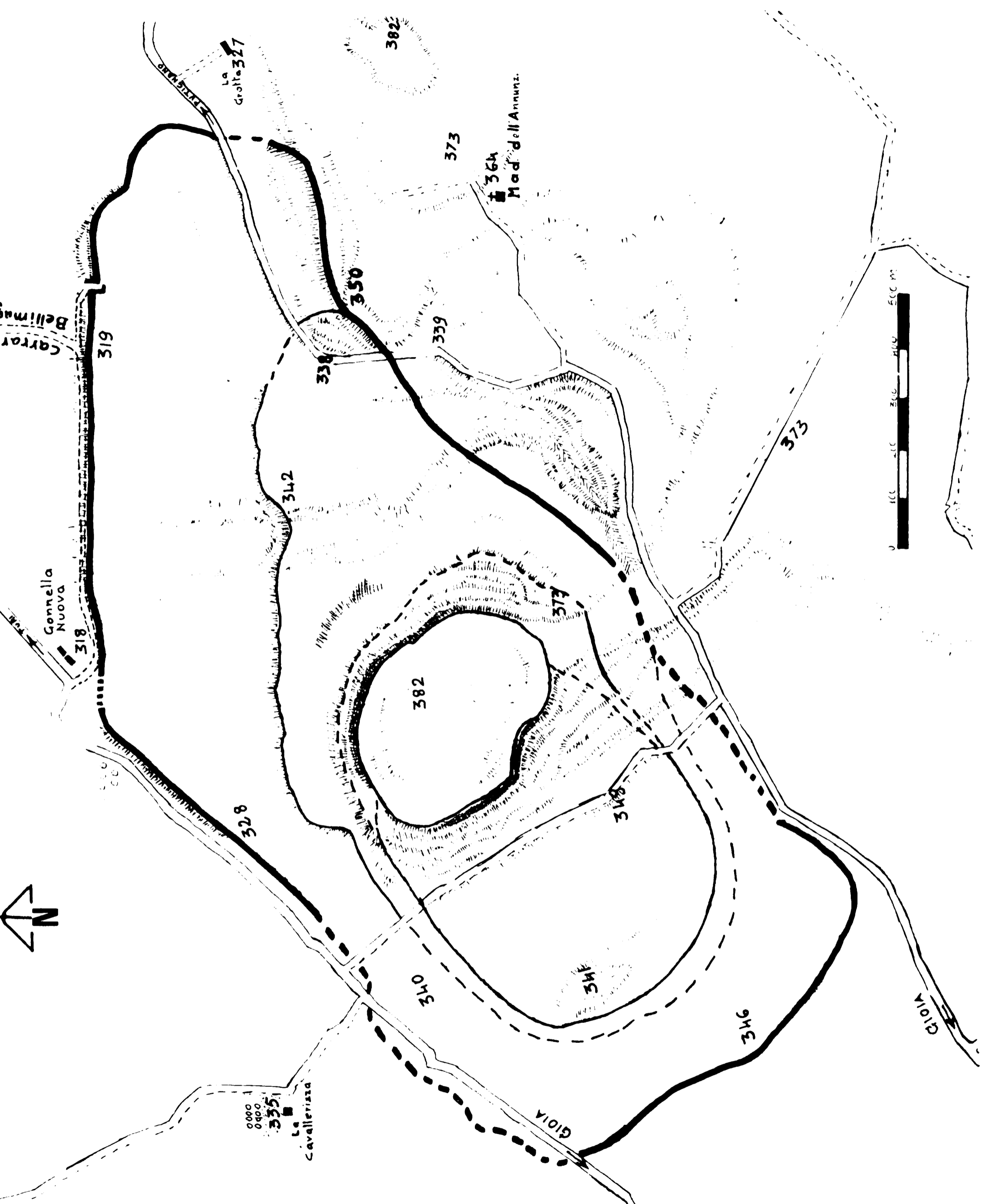


Fig. 3 - Monte Sannace e le sue cinte murarie

e dei tratti di questa che si spingono nell'interno dell'abitato, sembrano confermare la nostra supposizione. Inoltre la presenza di una vecchia strada campestre, qui facente capo e congiungentesi a meno di 100 metri, con il vecchio carraro Bellimagno, che era in un passato non lontano, la continuazione della via proveniente da Gioia, costeggiante *extra moenia*, le mura di tutto il lato di Nord-Ovest e di Nord, e allacciantesi al nodo stradale dell'antico tratturo di Canale Frassineto, da cui si dipartono le strade per Putignano, Turi, Bari e per tutta la zona ad occidente di Monte Sannace, ci aiuta a supporre qui una delle principali aperture della città verso quelle strade che congiungevano l'antico centro peuceta a quella serie di strade che il Lugli ha supposto snodarsi più o meno parallele dalla costa adriatica verso l'interno⁴ e a diverse altre strade, colleganti i molti centri peuceti e rintracciate e studiate dal De Grassi⁵ e dall'Adamesteanu⁶ (fig. 1).

Disgraziatamente proprio in questo tratto di mura, come abbiamo già detto, e precisamente per tutto il lato Nord costeggiante l'antica strada suddetta, sino all'altezza della masseria Gonnella Nuova, in questi ultimi anni è stata portata via una grande quantità di materiale pietroso, per cui la facies primitiva dei luoghi ha subito una profonda trasformazione, lasciando poche tracce per una ricostruzione razionale delle forme primitive.

Il nostro circuito, girando poi verso Nord-Ovest, continua il suo percorso per quasi 600 metri parallelamente alla strada prov. Gioia-Turi.

Anche qui sono stati sfruttati dislivelli del terreno, dai due ai tre metri; ma diversamente dal percorso del lato Nord, tale dislivello non sempre è naturale, ma formato in alcune parti da terreno alluvionale, disceso dalla collina (acropoli) soprastante. La struttura del muro non è più visibile poco prima dell'incrocio della via prov. con la via della Cavallerizza.

C'è da supporre che il resto del percorso su questo lato o doveva seguire, sino alla svolta verso Sud, parallelamente alla strada, come quasi di continuo lo è stato da quota 319 sino all'incrocio suddetto, oppure doveva andare poco al di là della strada.

Il circuito riappare sicuro e più marcato per tutto il lato Sud-Ovest. Il tipo di costruzione qui è sempre lo stesso del precedente, soltanto che si trova maggiore quantità di pietrame che si eleva a più altezza dal livello del suolo (figg. 8 e 9). Questo tratto, in tutta la sua lunghezza, è coperto da una folta vegetazione di vecchie querce, come sul muro del II e IV circuito. In parecchie parti, specialmente nel paramento interno,

⁴ G. LUGLI, *Un gruppo di antiche strade ad orientamento uniforme nella Puglia*, in « Atti del IX Congresso di Stor. dell'Arch. », Roma, 1959, pp. 33-38; v. anche LUGLI, *Il sistema stradale della Magna Grecia*, in « Atti II Convegno di Studi sulla Magna Grecia », p. 37.

⁵ DE GRASSI, *La documentazione archeologica in Puglia*, in « Atti I Conv. di Studi sulla M. G. », p. 227, e in « Atti II Conv. di Studi sulla M. G. » p. 73.

⁶ D. ADAMESTEANU, *La fotografia aerea e le vie della Magna Grecia*, in « Atti del II Convegno di Studi sulla M. G. », p. 47.

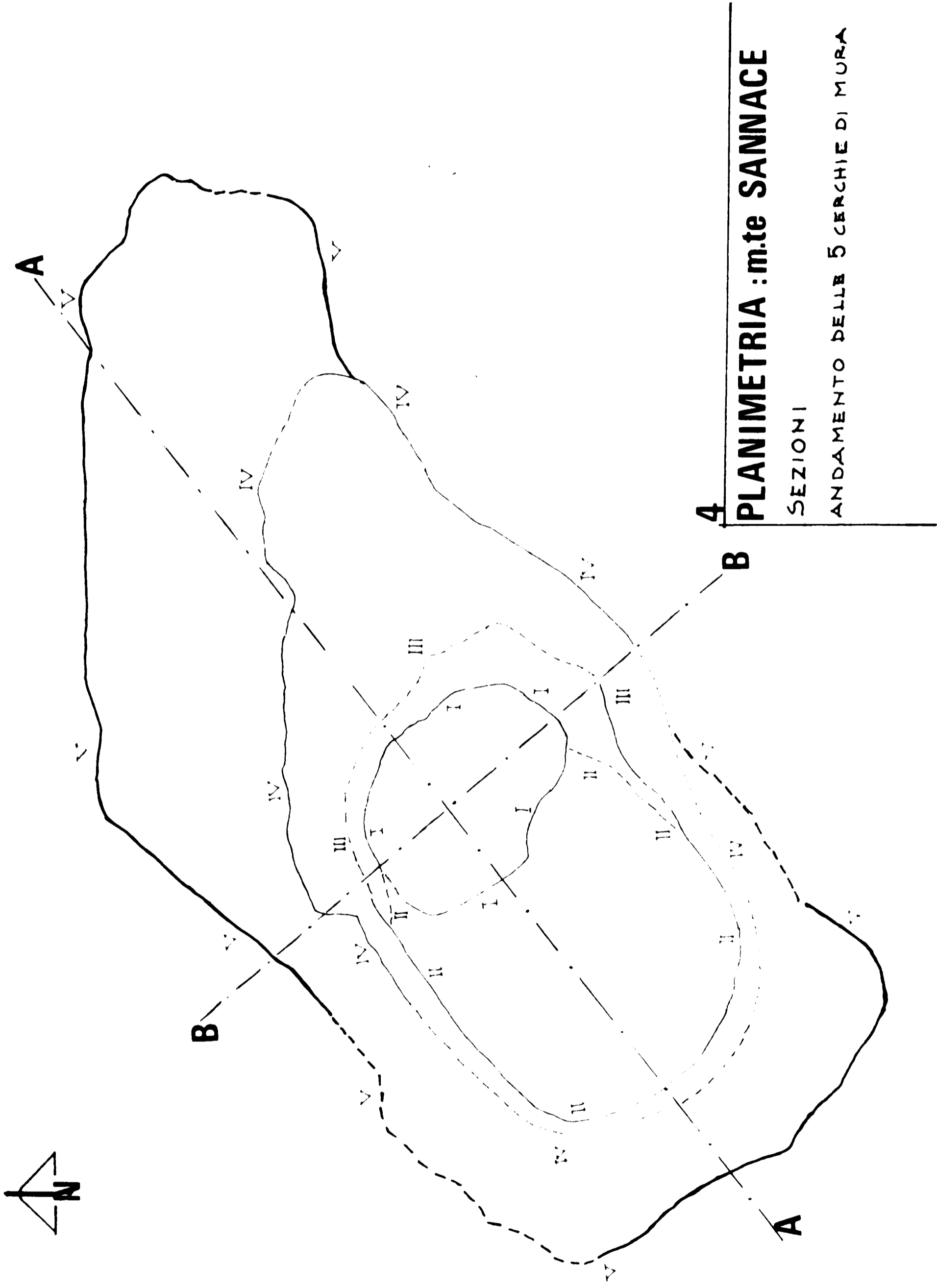


Fig. 4

il circuito si presenta in uno stato di conservazione alquanto buono e quasi allo stato primitivo (figg. 12 e 13).

Nel breve tratto del lato di Sud-Est, che ancora rimane visibile, il V circuito ci mostra per un centinaio di metri, nella parte esterna un informe ammasso di pietrame, spesso misto a grossi blocchi di tufo, simili a quelli messi in luce dalla Scarfi negli altri circuiti. Non mancano nel corpo di fabbrica di questo tratto di mura cocci fittili di varia natura (tegole, *pithoi*, ceramica indigena); il paramento interno, come abbiamo già detto, conserva la struttura di muro della I maniera del Lugli. Nell'ultimo tratto sono rimaste solamente le fondamenta a fior di terra in tutta la loro larghezza (dai tre ai quattro metri) (figg. 16 e 17).

Per un buon tratto ancora, al di là di una piccola strada campestre, il terreno testimonia, parallelamente alla strada prov. Gioia-Putignano, la continuazione del muro precedente, attraverso un leggero rigonfiamento della superficie del terreno e un pietrisco misto ad abbondanti cocci di varia specie. Le pareti campestri o muri a secco costruite qui vicino dai contadini, sono in parte formate da grossi blocchi di tufo più o meno grandi e adattati a simili costruzioni, indubbiamente provenienti dai resti delle mura che un tempo seguivano il detto percorso.

Come già per altre parti del nostro circuito anche qui negli ultimi anni (1950-1960) la massima parte del materiale pietroso della muraglia è servita alla costruzione della strada prov. Gioia-Putignano.

A meno di 100 metri dal punto terminale descritto, sin dove cioè la presenza del circuito è testimoniata chiaramente, il nostro circuito si allaccia al IV circuito descritto dalla Scarfi, il quale prosegue attraverso asperità e dislivelli continui fino a congiungersi a quota 350 (fig. 3).

Il V circuito, come il IV, presenta in tutto il suo percorso una struttura piuttosto rozza, formata da blocchi di pietra calcarea, diversi per dimensioni e forma, regolarizzati maggiormente sulla facciata interna con zeppe di dimensioni più piccole. Nel complesso ci riporta ad alcune parti messe in luce e studiate dalla Scarfi nel III, nel IV⁷ e nel II (fig. 14) circuito. In alcune parti esso è discretamente conservato e, penso, anche nel suo stato primitivo, con blocchi di notevoli dimensioni sempre di pietra calcarea (figg. 12, 13 e 23).

L'andamento delle mura, in tutto il percorso, ad eccezione del lato Sud-Ovest, è condizionato dal terreno e spesso si limita ad integrare e a rinforzare le difese offerte dalla natura. È il sistema comune a tutto il bacino del Mediterraneo, Asia Minore, Grecia, Creta, Sardegna, isole Baleari; in Italia lo troviamo un po' dappertutto, ma maggiormente nei sistemi fortificati dei popoli dell'Istria e del Carso dell'età del bronzo e del ferro, nel Veneto, in Liguria, nelle Marche, in Umbria e maggiormente in Puglia dal periodo neo-eneolitico in poi⁸.

Tale sistema costruttivo trova, secondo il Lugli, una metodica applicazione presso le popolazioni del dorsale Appenninico e pertanto esso

⁷ SCARFI, *op. cit.*, p. 85 figg. 75 e 76, pp. 90 e 91, figg. 78 e 79.

⁸ « Encicl. Arte Antica », *Mura*, p. 259.

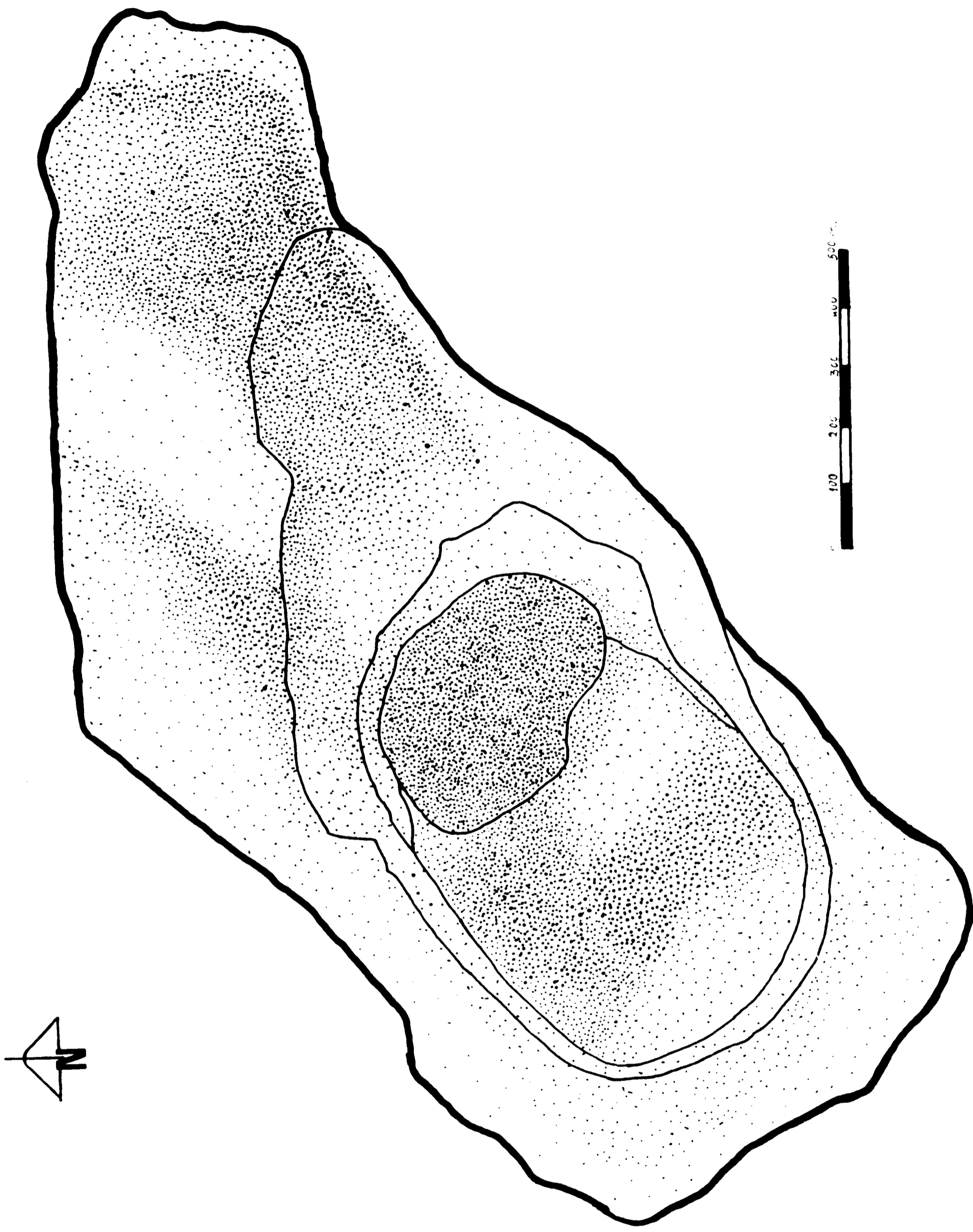


Fig. 5 - Intensità della distribuzione di frammenti archeologici in superficie.

è di certo il prodotto di genti indigene, anzicchè di popolazioni immigrate⁹.

Non lontano dallo stesso centro abitato di Monte Sannace troviamo ancora in discreto stato di conservazione opere murarie della medesima struttura a « La Castelluccia » nei pressi della masseria del Porto in contrada Varsento, nella parte alta di questo poco noto abitato della Peucezia (figg. 24, 25)¹⁰.

Ugualmente F. Biancofiore, andando alla ricerca delle antiche vie di comunicazione della zona costiera a Nord del nostro centro archeologico, ebbe ad individuare mura della stessa struttura nella località « Paduano », tra Torre a Mare e Mola¹¹, ed opere ancora più grandi e più estese ad *Azetium*, presso Noicattaro, dove diverse muraglie vi sono identiche, in opera poligonale, sempre della I maniera del Lugli¹². A Ceglie ugualmente le muraglie sono costituite da identico materiale e costruite con lo stesso sistema¹³.

Dopo aver esaminato tutto il V circuito ci poniamo la domanda se nel paramento esterno di questo circuito si sia fatto uso, ugualmente a quanto messo in luce dalla Scarfi nei quattro circuiti iscritti¹⁴, di grossi blocchi squadrati di tufo, provenienti dal villaggio peuceta di Santo Mola.

La risposta da una visione sommaria di tutto il circuito sembrerebbe essere negativa. Ma un più attento esame del materiale accumulato lungo tutto il percorso ci mostra in più punti avanzi di tufi dello stesso tipo di quello ritrovato dalla Scarfi, spesso frantumati in piccoli pezzi, (lato Sud-Ovest e Nord), misti a conci irregolari di pietra; qualche volta grossi blocchi di tufo si trovano riadoperati in qualche vicina parete a secco (lato Sud) o rimossi e lasciati in loco (lato Nord).

Pertanto si può concludere che anche nel V circuito il tufo fu solo adoperato e forse con maggiore parsimonia, come ebbe ad affermare la Scarfi¹⁵ « nelle parti dove si richiedeva maggiore accuratezza di costruzione, come nelle porte ».

Dove i blocchi di tufo furono immancabilmente adoperati, di lì sono stati asportati certamente nel giro di tanti secoli e riadoperati in diversi modi dagli abitanti della zona¹⁶, che non fu mai abbandonata e disabitata del tutto, anche nei secoli bui del Medioevo¹⁷. Tenendo pre-

⁹ LUGLI, *Studi minori di Topografia Antica*, Roma 1965, p. 28.

¹⁰ E. MASTROBUONO, *Castellaneta e il suo territorio*, Città di Castello 1943, pp. 83 e ss.

¹¹ « Arch. Stor. Pugliese », fasc. I-IV, 1962, pp. 217-19, figg. 7, 8, 9, 10, 11.

¹² *Op. cit.*, pp. 233 e ss.; S. TAGARELLI, *Azezio*, Molfetta 1960, p. 28.

¹³ Roppo, *Caeliae*, 1920, pp. 22-23.

¹⁴ *Op. cit.*, pp. 26-96.

¹⁵ *Op. cit.*, p. 85.

¹⁶ « ... com'è accaduto per i monumenti della Canosa greca e romana, i cui materiali in buona parte furono utilizzati nelle costruzioni medioevali... »: BIANCOFIOR., *Maestri della ceramica*, « in Puglia e Basilicata », Firenze 1965, p. 237.

¹⁷ Il rinvenimento di cocci, per quanto in piccola quantità, di ceramica aretina a lucida superficie rossa sull'acropoli, ci induce a credere che dopo la distruzione del

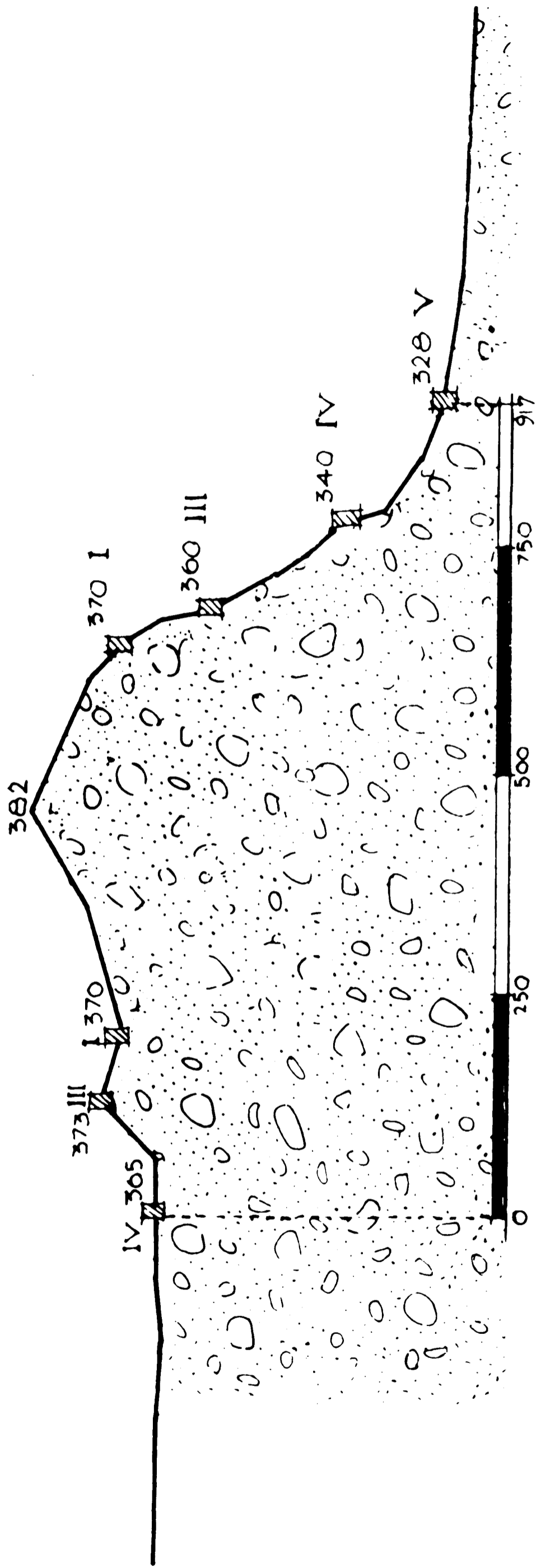


Fig. 6. - Sezione B - B

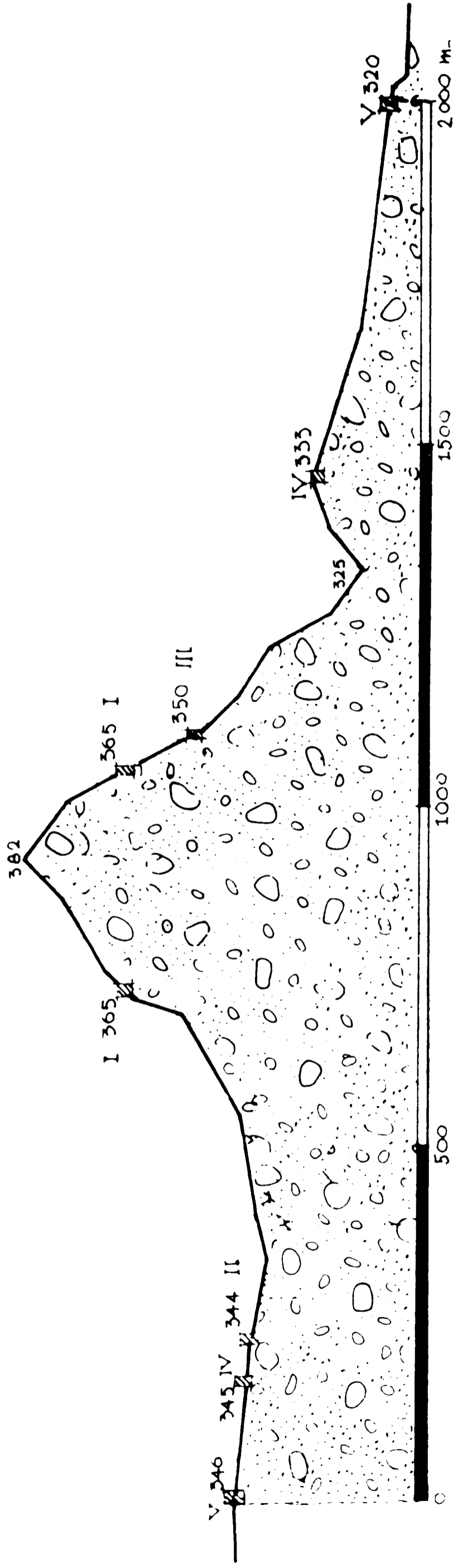


Fig. 7. - Sezione A - A

sente poi che il V circuito si estende in massima parte in pianura, più facile che per gli altri circuiti era il trasporto del materiale utilizzabile; lo stesso centro di Gioia del Colle è appena distante 6 chilometri da Monte Sannace, da quel luogo cioè che doveva essere una miniera inesauribile e a buon mercato di materiale da costruzione già tutto pronto. Gli imprenditori edili del Normanno, Riccardo Siniscalco, e dello Svevo, Federico II, non dovettero lasciarsi sfuggire quella buona occasione di avere tanto materiale a disposizione, già tutto pronto e lavorato, per edificare e per ampliare il Castello di Gioia, fatto con tufi di uguale natura dei tufi delle mura del nostro centro peuceta¹⁸.

Tutta la superficie del terreno compreso tra il IV e il V circuito è cosparsa di cocci di tegole, di ceramica di diverse epoche, da quella geometrica bicroma e monocroma a quella di Egnazia (figg. 26, 27, 28), di pithoi, di pesi per telai e di frammenti di muratura¹⁹. La distribuzione di tali detriti archeologici non è costante, ma varia sensibilmente nelle diverse zone (fig. 5). In diversi punti affiorano chiaramente tracce di abitazioni (figg. 20, 21), mentre tutti i mucchi di pietre che si trovano nell'interno del V circuito, sono formati da pietre regolarmente squadrate e lavorate. Ad ogni aratura del terreno, anche poco profonda, assieme ai suddetti frammenti archeologici vengono fuori sempre pietre di tal genere, che i contadini continuano ad accumulare ai bordi dei campi.

Immediatamente al di là del perimetro del circuito scompaiono subito le tracce di frammenti archeologici e di pietre provenienti da antiche abitazioni.

Nonostante che le arature, specialmente nella zona orientale, effettuate in questi ultimi 20 anni per la piantagione di vigneti, abbiano in parte contribuito a dilatare questa grande massa di detriti archeologici, possiamo tuttavia supporre che essi, assieme a blocchi di pietre lavorate, costituiscono tuttora elementi di sicuro riconoscimento delle zone che in origine erano più intensamente e sicuramente abitate.

A conclusione di questi nostri accertamenti possiamo dire che l'abitato peucetico di Monte Sannace risulta molto più ampio di quanto sinora creduto.

La Scarfi²⁰ aveva calcolato una lunghezza rispettivamente di m. 1.400 per il I circuito, di m. 1.700 per il II, di m. 1.300 per il III e di m. 3.900 per il IV, con uno sviluppo totale di m. 8.300, ed una superficie di 847.000 mq. Il nostro V circuito da solo misura un perimetro di m. 5.500, por-

centro abitato ipotizzata al tempo di Annibale, sparute genti continuarono a vivere e ad operare, sia pur miseramente, durante l'impero romano in questo luogo.

Per il periodo medioevale vedere le menzioni fatte di questa zona nei codici diplomatici (*Col. Diplom. Barese*, vol. I pp. 60 e 66).

¹⁸ Circa la quantità dei blocchi di tufo adoperati nella costruzione delle mura dei diversi circuiti, si veda quanto ipotizzato dalla Scarfi, *op. cit.*, pp. 49 e 50.

¹⁹ I due frammenti di vasi geometrici bicromi della fig. 28 sono stati rinvenuti tra il pietrame del muraglione del lato Sud (fig. 3).

²⁰ *Op. cit.*, p. 280.

tando così la lunghezza complessiva di tutte le cerchie murarie a m. 12.900 e la superficie totale di tutto l'agglomerato urbano a mq. 1.562.500.

Tale superficie, come si può osservare nella planimetria di fig. 4, presenta pressappoco la figura di un trapezio rettangolare, il cui centro cade precisamente sull'acropoli a quota 382, dove l'asse longitudinale A-A di m. 2000 e l'asse latitudinale B-B di m. 917 hanno il loro punto di intersezione e dove ugualmente coincide il punto più elevato dei rispettivi profili altimetrici (fig. 6 e 7).

L'analisi morfologica del tracciato e del tessuto del nostro centro peuceta, e dei caratteri del sito, determinanti per la struttura urbana, fornisce ampia dimostrazione dell'alto grado di sviluppo di quei caratteri della civiltà urbana occidentale, rappresentata per prima da Micene²¹ e dalla tessalica Dimini²².

È evidente che nei primi tempi gli abitanti adattarono le strutture di recinzione e delle costruzioni all'andamento irregolare del terreno; seguirono cioè i principi di adattamento spontaneo e logico alla conformazione altimetrica del suolo, ma evidenziato da una articolata compenetrazione di funzioni e di spazi. Nei successivi sviluppi, e maggiormente nell'ultimo da noi preso in esame, troviamo l'espressione ritardata di eredità micenea di quel peculiare tipo di convivenza basata su gruppi sociali urbano-rurali²³ e di quella costruzione arcaica che pertanto, come afferma il Lugli²⁴, non è così antica, come si credeva un tempo, ma rientra nel quadro della civiltà italica che precede di poco quella romana.

La roccaforte naturale, con pendii ripidi e rocciosi, difendibili facilmente senza bisogno di ulteriori fortificazioni o rinsaldando pochi tratti e intorno un gruppo di villaggi, caratterizza la Grecia e l'Italia²⁵. La nostra città, come ha dimostrato la Scarfi, nasce proprio dalla fusione di una serie di piccoli villaggi²⁶, ovvero da un sinecismo provocato forse nei primi tempi da un'azione democratica volontaria, e in seguito da una coercizione regia.

Le ragioni di questo volontario contenimento nelle dimensioni territoriali e sociali della comunità non vanno solo ricercate in considerazione di una tecnica politica e religiosa, quanto piuttosto in considerazione di una tecnica produttiva, di sopravvivenza, di lotta per la vita.

Quando nel IV e III sec. a. C., periodo di tempo in cui la Scarfi attribuisce un intensificarsi di fortificazioni in molti centri apuli²⁷, le guerre diventano più frequenti e più lunghi gli assedi, la città ha bisogno di maggiori spazi; per questo si allarga in pianura verso campi ubertosi

²¹ P. DUCATI, *L'Arte Classica*, Torino 1939, pp. 56 e ss.

²² « Encicl. Univ. dell'Arte », Venezia 1966, vol. XIV, tav. 170.

²³ G. ASTENGO, *Urbanistica*, in « Enc. Un. dell'Arte », vol. XIV, col. 565.

²⁴ LUGLI, *op. cit.*, p. 27.

²⁵ L. MUMFORD, *La città nella storia*, Torino 1963, p. 171.

²⁶ SCARFI, *op. cit.*, p. 272.

²⁷ *Op. cit.*, p. 275.



Fig. 8 - V circuito; lato ovest.
(esterno)



Fig. 9 - V circ.; lato ovest.
(interno)



Fig. 10 - V circ.; lato Sud.
(esterno)



Fig. 11 - V circ.; lato Sud.
(interno)



Fig. 12 - V circ.; lato Ovest.
(particolare)

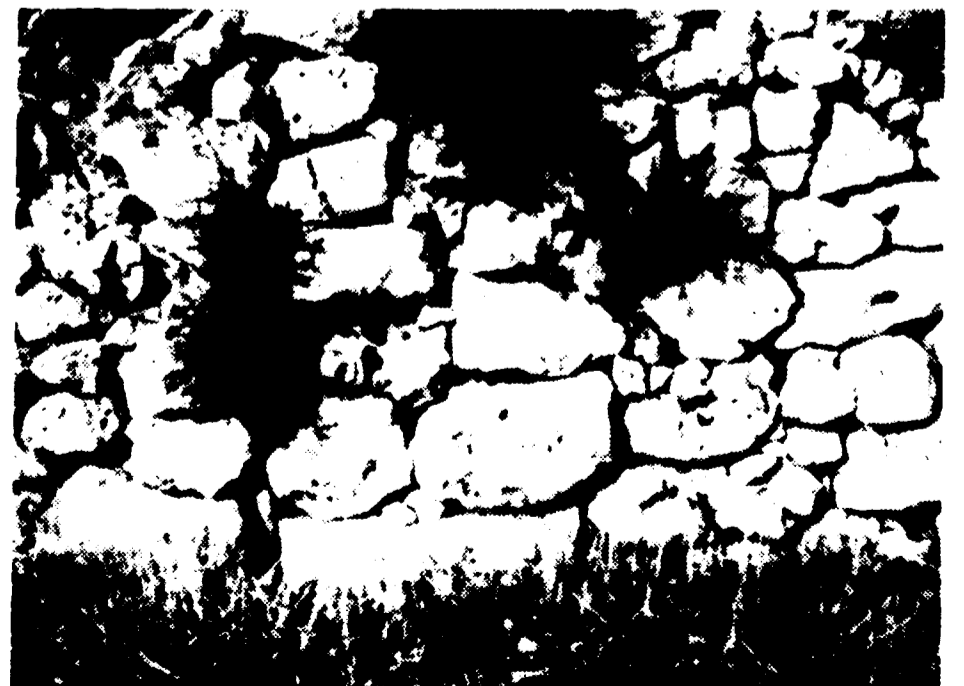


Fig. 13 - V circ.; lato Sud.
(particolare)



Fig. 14 - II circ.; lato Sud.
(esterno)



Fig. 15 - La collina di M. Sannace
vista da Est.



Fig. 16 - V circ.; lato Sud-Ovest.
(parte terminale)



Fig. 17 - V circ.; lato Sud-Ovest
(particolare)



Fig. 18 - V circ.; lato Nord.



Fig. 19 - V circ.; lato Nord.
(interno)

e lascia immutata la cinta muraria fra le rocce e nelle parti del lato Sud-Est.

Nel processo di formazione del nostro centro abitato, che aveva come punto focale della vita cittadina l'acropoli, la forza centripeta, sia essa volontaria sia essa coatta, radunò i molti organi isolati della vita umana di quei tempi e favorì la loro implosione entro le mura. La città pertanto conservò la sua fisionomia strettamente rurale con i suoi spazi seminativi e di pastura; ma la presenza dell'acropoli al centro di tutto l'abitato, il non essere stata determinata la sua posizione centrale da ragioni di ordine naturale e spontanee, c'induce a credere che un ordinamento essenzialmente dispotico e dinastico o ieratico abbia dettata l'impostazione degli ultimi allargamenti della città.

In alto sulla collina, al centro dell'abitato, c'è il dinasta che, come magnete polare, attira e assoggetta al controllo del palazzo e del tempio tutte le forze della città²⁸. La cittadella che è stata nei più antichi tempi solo un sacro recinto sotto la protezione del dio, per il cui tempio passava l'asse della vita cittadina²⁹, si trasforma sotto la pressione di pericoli continui di guerra anche in un centro di efficace difesa naturale, di sorveglianza e di emanazione di comandi. Laggiù in pianura, sempre dentro l'agglomerato urbano, gli abitanti lavorano nei campi e negli orti, ognuno sotto la propria casa, come avviene ancora oggi in molti centri agricoli dell'Italia e della Grecia³⁰. Il bestiame di notte può riposare entro le mura senza essere molestato dai lupi o dai predoni. Nei momenti di pericoli militari tutta la vasta area di terreni che 5.500 metri di mura abbracciano, assieme a tutto il bestiame quivi radunato, assicurano un margine permanente di terra coltivata e di alimenti, ovvero una sufficiente garanzia, che in quei tempi poteva sembrare assoluta, di sopravvivere ad un lungo assedio³¹.

Quando il Gervasio nel lontano 1932 volle azzardare un'ipotesi che allora poteva sembrare assolutamente assurda « sul maggiore interesse che Monte Sannace poteva assumere nella storia degli scavi meridionali »³², si trovava di fronte a difficoltà insormontabili per mancanza di prove e per difetto di adeguati studi illustrativi del centro peuceta; il De Grassi invece vedeva confortata la sua affermazione fatta nel 1961 al I Convegno di Studi sulla Magna Grecia³³, da quanto le campagne degli scavi eseguiti dal 1957 al 1961 avevano abbondantemente messo

²⁸ Circa la forma monarchica presso queste antiche popolazioni: cfr. SCARFI, *op. cit.*, p. 281, nota 2.

²⁹ MUMFORD, *op. cit.*, p. 70; W. HERMANN, parlando dei santuari della Magna Grecia, afferma che « in linea di massima i santuari nelle città sono situati più o meno al centro, nell'agorà o sull'acropoli », in « Atti del IV Convegno di Studi sulla Magna Grecia », 1964, p. 48.

³⁰ DE GRASSI, *La documentazione arch. in Puglia*, in « Atti I Convegno di Studi sulla M. G. », p. 226; BERNARDINI, *La Rudiae Salentina*, in « Arch. Stor. Pugliese », 1951, fasc. III-IV, p. 25.

³¹ MUMFORD, *op. cit.*, pp. 94-95.

³² « Japigia », 1932, p. 467.

³³ *Op. cit.*, p. 226; v. anche « Atti II Convegno St. M. G. », pp. 72-73.



Fig. 20 - Resti di abitazioni.
(lato Sud)



Fig. 21 - Resti di abitazioni
(lato Sud)



Fig. 22 - V. circ.; lato Nord.
(particolare)

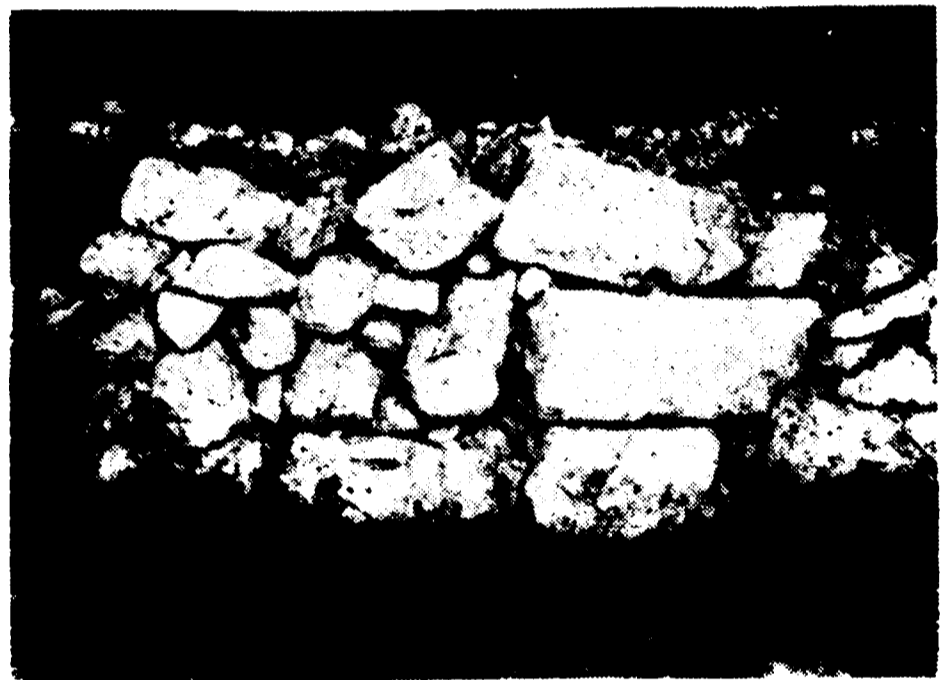


Fig. 23 -- V circ.; lato Nord.
(particolare)



Fig. 24 - Masseria del Porto; La
Castelluccia (acropoli)

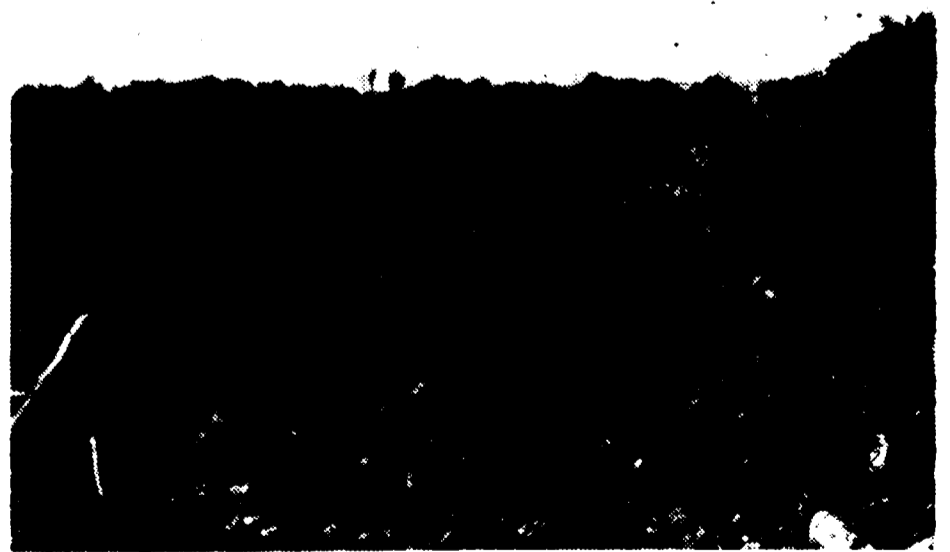


Fig. 25 - Mass. del Porto; acropoli.
(interno)



Fig. 26 - Frammenti di ceramica geometrica monocroma.



Fig. 27 - Frammenti di ceramica geometrica bicroma



Fig. 28 - Cocci di ceramica geometrica bicroma, di Egnazia e pesi per telai.

in luce, per cui la Scarfi, alla fine del primo e fondamentale lavoro sul centro peuceta, poteva concludere che « Monte Sannace fu *per* la posizione geografica, la poderosità delle mura, l'abbondanza dei prodotti ceramici uno dei centri più notevoli della Peucezia »³⁴.

Siamo oggi lieti di poter aggiungere, a maggiore e piena conferma di quanto auspicato dal Gervasio, constatato dal De Grassi e documentato dalla Scarfi, questo nostro modesto contributo, il quale viene ad accrescere attraverso una più vasta estensione dell'agglomerato urbano l'importanza strategica e politica di questo abitato peucetico, ipoteticamente identificato con la *Thuriae* apula.

Oggi noi possiamo limitarci a testimoniare l'importanza militare di Monte Sannace e giungere ad una interpretazione dell'effettiva funzione storica che ebbe quel centro soltanto attraverso le cinque cinte murarie, attraverso l'ampiezza del centro urbano e attraverso i resti di grandi monumenti pubblici, messi in luce nell'area centrale dell'acropoli — un *agorà*, un portico, un *heroon* — a cui si è aggiunta una grande costruzione certamente di carattere pubblico, tutta in blocchi di tufo, uguali a quelli adoperati per le cinte murarie, scoperta negli ultimi scavi del 1966, condotti sempre dalla Scarfi.

Purtroppo però sino ad oggi non abbiamo ancora trovato una corrispondenza tra sì vasti rinvenimenti archeologici e le fonti storiche, per cui « *Thuriae* » rimane solo un'ipotesi che attende dalle ricerche archeologiche di diventare certezza.

ANTONIO DONVITO

³⁴ *Op. cit.*, p. 281.